

A Washington va in scena un altro episodio dello scontro tra i due duellanti italiani. Cose mai viste

Il titolare dell'Economia parla di situazione «imbarazzante»
Ma fuori, con i giornalisti si muove leggiadro

Fazio e Tremonti, il grande gelo

Alloggiano nello stesso albergo, rappresentano l'Italia, ma non si salutano nemmeno
Il ministro usa le battute di Striscia la notizia. Il Governatore, in silenzio, va alle riunioni ufficiali

di Roberto Rezzo / Washington

FIGURACCE IN MONDOVISIONE Si comportano come due dive hollywoodiane attempate e bizzose il governatore di Bankitalia Antonio Fazio e il ministro Giulio Tremonti, protagonisti della più chiacchierata delegazione al vertice finanziario di Washington. I due

fanno vita da separati in casa. I rispettivi staff cronometrano le agende con precisione da torre di controllo per evitare che s'incontrino nella hall dell'hotel Four Seasons dove occupano appartamenti su piani diversi. Qui ha preso alloggio anche il presidente del Senato Marcello Pera, dal 18 settembre negli Stati Uniti. Terminato un giro d'appuntamenti che ha definito "molto istituzionali", Pera è rimasto con la sua carica istituzionale a vigilare che le scaramucce tra Fazio e Tremonti non facciano rimediare all'Italia altre brutte figure. E per rappresentare il paese a tutti i ricevimenti. Fazio conduce vita monastica: tutto quello che ha dichiarato ai giornalisti è "Buonanotte"; quando Tremonti si sveglia lui

Nell'agenda del G7 l'impatto degli uragani e del prezzo del petrolio sulla crescita mondiale

scivola a bordo della sua limousine nera. Il governatore non ha nessuna intenzione di commentare la sfiducia del presidente del Consiglio. Passando per porte di servizio si materializza alle riunioni della Banca mondiale come il convitato di pietra. Ogni ingresso è una sfida a Berlusconi. Tremonti è leggiadro, accoglie i giornalisti facendo l'imitazione di Fazio: "Se non ve ne andate vi faccio dare un po' di botte". E poi facendosi tutto serio d'improvviso: "A queste riunioni non mi sento una 'new entry', un 'absolute beginner', mi sento un antenato".

Con il tradizionale pranzo, cui sono stati invitati anche la Russia, la Cina, il Brasile e qualche altro paese in via di sviluppo, sono iniziate ufficialmente le consultazioni fra i rappresentanti del G7 accompagnati dai rispettivi banchieri centrali. Tremonti e Fazio sedevano a tavoli diversi. Tremonti non aveva partecipato giovedì sera alla riunione preparatoria dei lavori perché non sapeva ancora che sarebbe diventato mi-

nistro. Il segretario al Tesoro Usa John Snow sulle prime s'era rifiutato di ricevere Tremonti al posto di Siniscalco. "Il cambiamento è stato troppo all'ultimo momento", si era giustificata la sua segreteria. Il segretario non riceve il primo che passa senza preavviso. Ci sono volute tutte le pressioni diplomatiche dell'Italia per far trovare a Snow una manciata di minuti faccia a faccia con il nuovo capo di via Nazionale. Tremonti ha quindi incontrato il cancelliere dello scacchiere britannico Gordon Brown.

Nell'agenda del G7 un esame dell'economia mondiale; l'impatto degli uragani sulla crescita; caro petrolio; liberalizzazione degli scambi; aiuti allo sviluppo con l'ipotesi di azzerrare il debito di 18 paesi. Il documento finale - secondo le indiscrezioni - conterrà un invito a "proseguire sulla strada della flessibilità dei cambi in Asia". Proprio ieri Pechino ha annunciato che porterà dall'1,5 al 3% la banda di oscillazione nei confronti del paniere di otto divise che dal luglio di quest'anno ha sostituito il dollaro come valore di riferimento per lo yuan. La decisione è stata salutata come "positiva ma non sufficiente" dagli economisti che partecipano al summit. Snow, che incontra oggi il ministro cinese, potrebbe chiedere un allargamento della banda d'oscillazione anche per il dollaro, considerato tuttora molto sopravvalutato nei confronti della divisa cinese. Probabilmente dallo 0,3 allo 0,5 per cento. Un punto su cui l'amministrazione Bush si trova in difficoltà di fronte ai produttori manifatturieri americani, messi in ginocchio dalle importazioni dall'oriente. La maggiore fonte di preoccupazione resta comunque il caro petrolio. "Gli alti livelli dei prezzi petroliferi opereranno una parte significativamente importante delle discussioni", ha dichiarato il ministro delle Finanze giapponese Sadakazu Tanigaki; aggiungendo che i Paesi membri faranno del loro meglio per affrontare la situazione, ma senza dare altri dettagli. La crisi si preannuncia comunque lunga. E gli analisti spiegano anche così la decisiva opposizione cinese al deferimento dell'Iran davanti ai Consigli di sicurezza dell'Onu per violazione del Trattato di non proliferazione nucleare. Pechino non vuole guastarsi le relazioni con Teheran per tutelare le proprie forniture energetiche. E in questi giorni cura particolarmente i rapporti con il Venezuela di Hugo Chavez.



Il ministro Giulio Tremonti edirettore generale di Bankitalia Vittorio Grilli durante il G7 di Washington Foto di Shawn Thew/Epa

La vendetta del Fenomeno sugli ex collaboratori

Vecchio ministro, nuova squadra. Giulio Tremonti torna a Via Venti Settembre e rinnova lo staff di collaboratori. Una casella, tuttavia, resta ancora vuota: quella del portavoce. Fabrizio Ravoni, fino all'altro ieri collaboratore di Domenico Siniscalco, stavolta non resta al suo posto. È l'agenzia Kronos ad anticipare la notizia, mentre il ministro è a Washington e Ravoni si riposa a Fregene. Destino davvero ingrato quello del giornalista che fin dall'inizio della legislatura lavora nelle stanze di Via Venti Settembre. Prima al servizio di Mario Baldassarri, che abbandona in una fase in cui tra il viceministro e il titolare dell'Economia non corre buon sangue. Ma Ravoni «salta» gli steccati e si piazza al fianco di Tremonti. Quando questi viene defenestrato da An e Udc, il portavoce resta al suo posto a collaborare con Siniscalco. Apparentemente senza urtare troppo la suscettibilità del «creativo» tributarista. Ma oggi alcuni bene informati rivelano un altro retroscena: pare che Tremonti fosse furibondo. Tradito dal suo direttore generale, che per di più gli «sfilava» anche il portavoce. La vendetta arriva puntuale con il suo ritorno. Vola a Washington con il capo segreteria Marco Milanesi, lasciando a casa il portavoce. Dopo qualche ora fa filtrare i nomi dei suoi nuovi collaboratori: e quello di Ravoni manca. Troppi cambiamenti di fronte? Pare di sì. Con il ministro torna in Via XX Settembre anche Maria Teresa Ciccone, la segretaria particolare che lo aveva seguito a Palazzo Chigi. **b. di g.**

Da Bankitalia nessun segnale al governo

La sfiducia lanciata da Berlusconi in diretta tv non ha finora sortito alcun effetto

di Bianca Di Giovanni / Roma

NESSUN SEGNALE «No, oggi non mi sono sentito con il governatore Fazio. Non mi aspettavo alcun segnale in tal senso». A dare il segno dei rapporti tra Palazzo Chigi

e Banca d'Italia è lo stesso Silvio Berlusconi. Nulla di fatto. Quella sfiducia lanciata davanti alle telecamere (per ora) non ha sortito alcun effetto. Anche perché l'affondo è stato subito ridimensionato dalla Lega e poi dallo stesso premier nel suo intervento a «Porta a Porta». Al consiglio dei ministri di ieri il caso non è stato affrontato: altro segnale di stallo. Insomma, le pedine sulla scacchiera sembrano tornate ai posti che occupavano già due giorni fa. Anche se il pressing sull'inquilino di Palazzo Koch diventa sempre più forte. Tanto che l'argomento è stato trattato di nuovo nell'incon-



tro tra Berlusconi e Ciampi ieri mattina al Quirinale. Sul caso italiano (per la verità senza precedenti) è intervenuta di nuovo la Bce, chiarendo una volta per tutte che l'istituto di Francoforte non ha nessun potere sulla nomina o revoca del governatore. Una smentita secca al premier, che in Tv si è fatto scudo della Banca centrale europea per nascondere ancora una volta il suo immobilismo imposto anche dalla Lega. In ogni caso all'Eurotower di Francoforte, dove cresce il nervosismo dei banchieri centrali per il protrarsi della crisi, continua l'indagine sull'operato di Fazio nelle due Opae. È probabile che il 6 ottobre si chieda nuovo materiale al governatore. Sempre dall'Ue è arrivato ieri

l'avvertimento alla politica del presidente di turno dell'Eurogruppo Jean-Claude Juncker. «Penso che questo sia un tema che il sistema europeo delle banche centrali dovrebbe porsi - ha detto - Non sta ai ministri commentare la situazione». Insomma, massima attenzione all'indipendenza degli istituti centrali e rispetto delle regole. Che nel caso italiano prevedono l'intervento del consiglio superiore della Banca nelle procedure di sfiducia del governatore. Così ieri si sono accesi i riflettori sull'organo interno di Via Nazionale. In molti si aspettano una imminente convocazione a seguito della formalizzazione della sfiducia da parte del governo. Dovrebbe essere il consigliere anziano, Paolo Emilio Ferreri, a indire la riunione in seduta straordinaria, e quindi a chiedere un voto sulla permanenza di Fazio al suo posto. Ma l'iter, previsto dallo Statuto, per ora è solo sulla carta. Il governatore è a Washington: senza di lui in Via Nazionale non si muove foglia,

fanno trapelare fonti vicine alla banca. Nel frattempo si diffonde la notizia che Fazio piuttosto che dimettersi penserebbe ad un'auto-sospensione, da proporre al consiglio superiore nella riunione ordinaria del 29 settembre. In questo caso, nell'ottica del Governatore, un interim al suo vice Vincenzo Desario e un periodo di disimpegno in attesa di una schiarita, potrebbero offrire la prospettiva di un rientro. Ma anche questo resta per ora solo un ragionamento di scuola. «Non se ne va neanche se dovesse arrivare il preannunciato avviso di garanzia - rivelano fonti vicine alla banca - Il governatore è già stato indagato una volta dalla procura di Trani per i casi My Way e 4you ed è rimasto al suo posto. Perché dovrebbe fare altrimenti in questo momento?». «L'ipotesi di autosospensione non esiste», aggiunge un'altra fonte che chiede di restare anonima. Insomma, Fazio resiste a tutto: anche al rientro di Tremonti. La prossima settimana comunque

promette scintille sul Fazio-gate. Il rientro in «patrià» dei duellanti (Fazio e Tremonti), la ripresa del voto in Parlamento della riforma del risparmio e l'avvicinarsi alla conclusione dell'indagine della procura di Roma sono tutti elementi che potrebbero imprimere un'accelerazione all'operazione. Il voto sul risparmio potrebbe comportare l'introduzione di nuove regole per la Banca d'Italia, come prevede l'emendamento presentato dal governo. Il testo inserisce in particolare il mandato a termine (7 anni) per il governatore, ma il nuovo regime entra in vigore dal successore di Fazio. Certo il bon ton istituzionale imporrebbe le dimissioni in occasione del varo di nuove norme. Ma considerate le tensioni a cui si è giunti su questa vicenda, sembra davvero difficile che Fazio decida a questo punto di farsi da parte. Così la polemica aumenta: ieri è tornata all'attacco anche Confindustria. «Finalmente il governo ha preso posizione», ha dichiarato Luca di Montezemolo.

CENTROSINISTRA Duro il giudizio dell'Unione sulla sceneggiata in corso in Usa. Fassino: chiediamo coerenza

Rutelli: come Totò e Peppino divisi a Berlino

«La vicenda Tremonti-Fazio è una commedia, ricorda il film di Totò e Peppino divisi a Berlino». Una battuta, quella di Francesco Rutelli, che riassume un diffuso stato d'animo nel centro-sinistra, dove da un lato si sottolinea la grottesca situazione in essere, e dall'altro si manifesta preoccupazione per la crisi che attraversa il Paese. «Non so dove siano ora, ma non credo che si parlino», ha aggiunto il leader della Margherita, il quale, parlando dell'impatto delle dimissioni di Fazio, ha aggiunto: «Deve decidere Berlusconi, ma è chiaro da tutto ciò che sta accadendo: non è in grado di decidere». «Un'altra Finanziaria firmata da Giulio Tremonti è inaccettabile»,

ha affermato il leader dell'Unione, Romano Prodi. «Non possiamo accettare che un'altra Finanziaria Tremonti venga presentata, una Finanziaria che aggiungerebbe problemi a problemi. Di fronte alle dimissioni di Siniscalco avevamo chiesto al governo di dimettersi e di restituire agli elettori la parola, ma la risposta è stata la rinomina del ministro Tremonti. Prodi ha proseguito osservando che si tratta di «una nomina che non acciuga assolutamente le nostre preoccupazioni, perché era stato Tremonti a fare una serie di Finanziarie disastrose per il Paese. Serve invece una Finanziaria credibile, che metta ordine nei conti e tenga conto dei problemi e dell'angoscia del po-

polo italiano. L'Unione sarà vigile e si prepara a controllare bene i contenuti e a manifestare il proprio parere in modo molto forte perché il governo non ha credibilità». Il leader dell'Unione ha anche sottolineato che i giornali internazionali criticano l'Italia: «Nessuno di noi pensa che siano il Vangelo, ma

Prodi: quello che sta accadendo nel nostro Paese non è un romanzo ma una tragedia

quando le prime pagine della stampa internazionale sono come queste, è un danno terribile». Riguardo la vicenda Siniscalco, Piero Fassino ha parlato «della manifestazione di un collasso irreversibile di una maggioranza di governo che non c'è più e non è in grado di governare il paese. Il governo è in coma e si pensa di mantenerlo in vita artificialmente». Per il leader dei Ds così facendo «si trasforma l'agonia di una maggioranza di governo nell'agonia di un Paese: io penso che questo sia massimamente irresponsabile, ci vorrebbe un atto di responsabilità, almeno in un passaggio così delicato per l'Italia e cioè il centrodestra dovrebbe prendere atto che non ce la

fa a governare e andare rapidamente alle elezioni che consentano ai cittadini di scegliere chi deve governare il paese e dando al Paese un governo vero ed autorevole... Qui rischiamo di essere per altri nove mesi in una condizione di instabilità, ingovernabilità e crisi, chi rischia non è soltanto Berlusconi ma l'Italia». «Peggio la tozza del buco», ha chiosato Fausto Bertinotti, al termine del vertice dell'Unione svoltosi ieri. «La crisi non è risolta - ha dichiarato il leader di Rifondazione - e per serietà bisognerebbe andare alle elezioni anticipate. Il centrosinistra si deve preparare a contrastare la finanziaria, con una grande mobilitazione».

il giorno dopo

Il professor Siniscalco: non ho dato le dimissioni a mezzo stampa



(ANSA) «Non ho dato dimissioni a mezzo stampa come scrivono i giornali». Domenico Siniscalco nel suo primo giorno di ritorno all'università, dopo l'esperienza di governo, fa sapere di aver comunicato le sue dimissioni al presidente del Consiglio mercoledì pomeriggio alle 18 e di averle poi formalizzate con una lettera alle 20. Quindi, sottolinea, nessuna dimissione a mezzo stampa come riportano alcuni giornali (ANSA) 23 set 05 - 12.12

Finalmente è tutto chiaro: Siniscalco ha comunicato a Berlusconi le dimissioni e poi ha scritto una lettera. Nessuno, né Siniscalco né il premier, ha sentito il bisogno di ufficializzare la notizia al Paese, come avverrebbe in tutto il mondo. Una notizia di una certa rilevanza, anche se il ministro dimissionario era Siniscalco. La conferma delle dimissioni è arrivata solo la mattina dopo, quando un paio di giornali avevano già realizzato un clamoroso scoop.